

ATOMICA 70 ANNI FA

“Scrivo la paura che ho imparato a Nagasaki”

◀ SERRA A PAG. 17

Sopravvivere a Nagasaki

LA BOMBA ATOMICA 70 ANNI DOPO

» MICHELE R. SERRA

n casa niente telefono, niente Internet: Kyoko Hayashi, 85 anni, non sembra interessata a comunicare con il mondo in altri modi, oltre ai libri. Anche questa intervista è stata condotta tramite lettere e resa possibile solo dalla collaborazione di Manuela Suriano, traduttrice della prima raccolta di racconti della scrittrice giapponese a essere pubblicata in lingua italiana: è arrivata sugli scaffali proprio in questi giorni, grazie all'editore romano **Galucci**. Si intitola semplicemente *Nagasaki*. La signora Hayashi vive ancora lì, la stessa città in cui si trovava la mattina del 9 agosto 1945. Appena adolescente, stava lavorando in una fabbrica di armamenti - in tempo di guerra, ogni cittadino era chiamato dallo Stato giapponese a dare il suo contributo alla causa - quando un B-29 dell'esercito americano sganciò la bomba atomica ironicamente chiamata "Fat Man" sulla città. Dei 240 mila residenti circa un sesto venne ucciso dallo scoppio. Altrettanti sarebbero morti nei mesi seguenti, a causa delle ferite o perché avvelenati dalle radiazioni. Oggi Kyoko è una *hibakusha*, una sopravvissuta. Si è sposata, e dopo la nascita di suo figlio ha iniziato a scrivere, negli anni Settanta. Ha vissuto negli Stati Uniti prima di tornare nella sua città, ma non si è mai allontanata davvero da

quell'estate del 1945: la bomba atomica è protagonista silenziosa dei suoi racconti, scritti con stile secco, oggettivo, senza calcare mai la mano sui toni drammatici. "Per raccontare Hiroshima e Nagasaki c'è solo bisogno di verità, di realismo - spiega - è l'unico modo per raccontare la realtà della bomba atomica. Nel mondo attuale, nell'epoca nucleare, siamo tutti coinvolti. Il danno è pari per tutti, non serve la compassione".

I sopravvissuti alle bombe di Hiroshima e Nagasaki sono circa 180 mila. Eppure pochi sembrano voler far sentire la loro voce.

Dopo la guerra, essere un superstite era un punto a sfavore, qualcosa di negativo. La discriminazione era forte e tutti evitavano di parlarne... A me personalmente è stato chiesto se ero contagiosa. Sposarsi era difficile: anche se i due interessati erano d'accordo, capitava che la famiglia vietasse il matrimonio. Ci fu un politico che addirittura propose di vietare agli *hibakusha* di avere figli. In questo clima, è naturale che tutti cercassero di nascondere la verità. Io ho vissuto fino a diventare vecchia, ma pensate che la mia vita e quella delle mie compagne sia stata tranquilla? Le sostanze radioattive assorbito dal corpo diminuiscono molto lentamente, e così quando avevo trenta, quarant'anni, ho perso molti amici, morti di tumore o leucemia... Questo sono stati gli ultimi set-

tanta anni, per gli *hibakusha*. La vita e la morte di un superstite sono sempre e comunque una testimonianza dell'atomica.

Nella sua vita, quanto pesa il senso di colpa?

Nelle mie opere ho parlato spesso dei sentimenti nei confronti degli amici morti: la tristezza di essermi salvata da sola, la pena per chi non è stato altrettanto fortunato. Però allo stesso tempo ho sempre cercato di vivere il più intensamente possibile. Mi sono salvata dalla tragedia, ho avuto un figlio, e di tutto questo sono molto riconoscente. Quando ho camminato nell'epicentro del bombardamento, ho visto i moribondi cercare disperatamente di rimanere attaccati alla vita... così, anche io ho fatto lo stesso.

Quanto il desiderio di vendetta?

Quello del bombardamento atomico non è un piccolo problema personale, non porta a una reazione istintiva che spinge alla vendetta. È un problema che coinvolge l'essere umano e il nucleare, due cose che non possono coesistere. Non mi interessano le rappresaglie, e non ho mai distinto i Paesi tra vittime e aggressori. Quando ho vissuto negli Stati Uniti ho conosciuto tante persone consapevoli di cosa siano state le bombe atomiche... Per l'anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale, gli americani di solito innalzano la bandiera davanti a casa: i nostri vicini di casa non l'hanno fatto, per

rispetto nei confronti della mia famiglia. Perché gli esseri umani sono uguali, indipendentemente dal Paese di appartenenza.

Quanto la paura?

La paura delle conseguenze della bomba non abbandona mai i superstiti. Una volta ho trovato mio figlio che, di nascosto, leggeva un articolo sul rischio della contaminazione radioattiva per i figli degli *hibakusha*... La paura non finisce con una generazione. Però ad esempio, non ho mai sognato la bomba. Mi è capitato di svegliarmi in preda all'ansia, e allora pensavo: forse l'ho sognata, questa volta... ma in realtà, non ricordo di averlo mai fatto.

Dal personale al politico: a che punto è il movimento anti-nucleare, in Giappone e nel mondo?

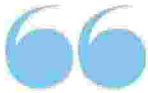
Credo che il nucleare debba essere considerato proprio un problema personale, dei singoli, delle famiglie. Dobbiamo avere la consapevolezza che non sia un problema degli Stati, né un problema ideologico. La nave Daigo Fukuryu Maru, Three Mile Island, Chernobyl, Fukushima... Se pensiamo a questi incidenti, come possono esserci ancora persone che parlano di uso pacifico e sicuro del nucleare? A Fukushima la situazione è ancora tragica, e mentre nel mare continuano a riversarsi sostanze radioattive, il Giappone sta esportando all'estero la sua tecnologia nucleare. Per me è incomprendibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice Kyoko Hayashi: “La paura non mi abbandona”



Nelle mie opere ho parlato spesso del sentimento nei confronti degli amici morti: la tristezza di essermi salvata da sola

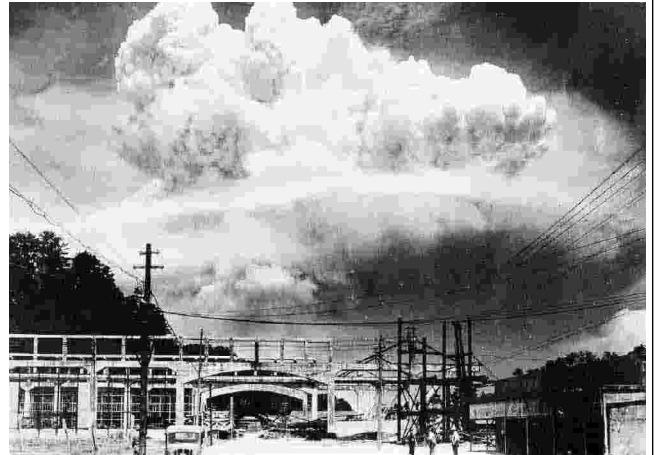


Mi è stato chiesto se ero contagiosa. Sposarsi era difficile. Ci fu un politico che propose di vietare ai sopravvissuti di avere figli

Il libro



• **Nagasaki**
Kyoko Hayashi
Pagine: 240
Prezzo: 18 €
Editore:
Gallucci



Lo scoppio e il deserto
Il fungo conseguente all'esplosione. In basso, Kyoko Hayashi
Ansa/Mikio Kanai

